

E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno V - n. 11

Novembre 2013

tra 'l Po e 'l monte e la marina
e 'l Reno

(Dante - Purgatorio, Canto XIV)

La Romagna,
21^a Regione italiana, è
un diritto dei romagnoli



Sommario

| | |
|----------------------------------|----|
| Aldo Spallicci. L'uomo politico | 2 |
| Le iene a Imola | 3 |
| Ricordo di "e profesor Veggiani" | 4 |
| Personaggi di Romagna | 5 |
| Grido ad Manghinot | 6 |
| Arte in Romagna | 7 |
| I Cumon dla Rumagna | 9 |
| L'angolo della poesia | 10 |
| Commemorazione di Aldo Spallicci | 11 |

Segreteria del MAR:

E-mail:

segreteria@regioneromagna.org

Cell. 328 5481212

dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

Web: www.regioneromagna.org

Pagina Facebook del M.A.R.:

["Movimento per l'Autonomia della Romagna \(MAR\)"](https://www.facebook.com/movimento.per.lautonomia.della.romagna).

Chi vuol visionare e/o scaricare le foto dell'Assemblea del 9 febbraio scorso, può cliccare il seguente link:

<http://www.regioneromagna.org/?q=node/317>.

COMMEMORAZIONE DI ALDO SPALLICCI

Il Coordinatore Regionale del M.A.R. Dr. Samuele Albonetti, comunica che sabato 30 novembre, alle ore 9.45, a Cesena, in viale Bovio 72, nella sala della Banca di Cesena, il MAR terrà una cerimonia in ricordo di Aldo Spallicci, *e bà dla Rumâgna*, a 40 anni dalla sua scomparsa.

Tutti i Romagnoli si facciano promotori di detta iniziativa, invitando amici e conoscenti, poiché questo momento di incontro è una occasione favorevole al rilancio della battaglia autonomistica, così cara a Spallicci.

E' gradita pure la presenza dei lettori
de' **E' RUMAGNÔL**

Breve programma a pag. 11



Osteria dei Binari

Via Facciani 1

Loc. Zagonara,

48010 Cotignola (RA)

Tel. 0545-24165

E-mail: oste@osteriadeibinari.com

Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giordano Umberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Collaboratori: Albino Orioli, Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei, Vittorio Soldaini. - Sede: Via Valsalva, 8 - 47121 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni

ALDO SPALLICCI: L'UOMO POLITICO

di Lorenzo Cappelli

Carissimi amici, per capire Aldo Spallicci, uomo politico, occorre fare riferimento al Risorgimento che in Romagna ha avuto uno svolgimento del tutto particolare realizzandosi nel nome degli ideali mazziniani e garibaldini, avendo come obiettivo, oltre che l'indipendenza e l'unità d'Italia, un governo repubblicano, la Repubblica.



Per inciso vorrei ricordare che il Risorgimento romagnolo ha dato un altissimo contributo di pensiero, di azione, di sacrificio, di sangue.

Aldo Spallicci è un illustre figlio di questo Risorgimento e certamente uno dei più significativi interpreti ed eredi.

Aldo Spallicci politico va ricordato come uomo di austera vita, di grandissima umanità e bontà, aperto al dialogo ed alla tolleranza, esemplare figura di repubblicano mazziniano che, degli ideali del Maestro, fece la sua pratica di vita; galantuomo di cristallina coerenza, patriota nel solco della più genuina tradizione garibaldina, combattente indomito per la libertà e la democrazia, perseguitato politico durante l'intero ventennio fascista, dotato di altissimo senso del dovere, fervente romagnolista.

Dopo aver conseguito la laurea in medicina presso l'Università di Bologna, nel 1912, all'età di 26 anni si iscrive al partito repubblicano. Ricordando quell'evento, Spallicci ha scritto: "Firmai una tessera indossando la camicia rossa".

Subito dopo parte volontario con la spedizione garibaldina, guidata da Ricciotti Garibaldi, in aiuto dei Greci in lotta per la loro libertà contro l'impero ottomano.

Rientrato in Patria, dopo aver svolto una intensa propaganda interventista, rompe ogni indugio, arruolandosi volontario coi garibaldini accorsi in aiuto della Francia, già in guerra, e quando l'Italia entra in conflitto con l'Austria, parte volontario, inquadrato, come medico, nell'11° Reggimento della Brigata Casale che si copre di gloria sul Podgora.

Così la massima garibaldina che fa un dovere correre in soccorso degli oppressi ovunque essi lottino contro gli oppressori, era diventata norma di vita per Aldo Spallicci.

Alla fine della 1ª guerra mondiale, Spallicci partecipa attivamente alla vita politica romagnola. Ha lasciato scritto: "Politica e Romagna sembrano e sono in realtà due termini indissolubili e non si può parlare dell'una senza accennare all'altra e viceversa".

Nell'azione politica di Spallicci c'è sempre la Romagna intesa come una precisa identità storica, culturale, antropologica, e perciò degna di una propria autonomia.

In questo spirito va vista anche la fondazione della rivista "La Piê", il cui primo numero esce nel 1920 e che, dopo alterne vicende, fra cui il sequestro di alcuni numeri, viene definitivamente soppressa nel 1933,

dopo aver pubblicato un articolo dal titolo "seguitiamo a dire Romagna perché vogliamo essere noi stessi". Il decreto di soppressione così recita: "perché nel suddetto articolo si affer-

mava la preminenza di partigiana idea di autonomia, bandita dal sentimento nazionale e dal ritmo della vita fascista".

Quando il fascismo si affermò definitivamente, Spallicci non cedette né alle lusinghe né alle minacce e continuò a rappresentare un punto di riferimento preciso per tutti gli antifascisti.

Continuò la sua professione medica ed i suoi studi, conseguendo la libera docenza in Clinica pediatrica presso l'Università di Bologna, che gli verrà revocata nel 1931, quando il regime pretese, pena l'espulsione dall'insegnamento, il giuramento di fedeltà al fascismo dei docenti universitari, i quali, per la cronaca, aderirono in massa alla richiesta, salvo 12, dico 12 insegnanti.

Ma a Forlì Spallicci dava fastidio specialmente ai gerarchi locali, che usavano ogni mezzo per fargli cambiare idea o per lo meno farlo tacere. Racconta Spallicci che la sera squadre di fascisti passavano sotto la finestra della sua abitazione cantando versi molto ammonitori: "Con la barba di Spallicci / noi farem gli spazzolini /



per Benito Mussolini". Alla fine viene arrestato, condotto in Questura dove il questore gli ordina di lasciare Forlì, mentre il federale raccomanda ai suoi fascisti di "despalllicciare" la città, quasi si trattasse di lebbra.

Così nel 1926 Spallicci si trasferisce, con tutta la famiglia (moglie, tre figli e madre) a Milano, dove vive in ristrettezze economiche ed è continuamente sorvegliato dalla polizia politica, l'OVRA, che fa il suo odioso mestiere con grande efficienza.

Segue a Pag. 3

Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "l'istituzione della Regione Romagna". Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative. Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale, e la cosa

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:

I proventi coi quali il M.A.R. provvede alle proprie attività, sono:

- a) le quote volontarie dei soci;
- b) i contributi di Enti e privati;
- c) le eventuali donazioni;
- d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.

Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di conto bancario dell'Associazione. Qualora qualche simpatizzante

o sostenitore delle ragioni della Romagna volesse sottoscrivere, aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati.

Le coordinate bancarie del Tesoriere del MAR (Sig. Bruno Castagnoli) sono: **Cassa di Risparmio di Cesena**
IBAN: IT02 U061 2023 901D R001 1204 100



Segue da pag 2—Aldo Spallicci

L'infermiera dell'ambulatorio è una spia e riferisce ai suoi superiori i contatti che Spallicci tiene con gli amici antifascisti a Milano ed in Romagna. Un paziente, curato e rifornito gratuitamente dei medicinali, è un informatore dell'OVRA. Lo denuncia e chiude la sua relazione con queste parole: "cosa si aspetta a relegare in un'isola questa livida figura di antifascista?".

Ne segue il confino e nel 1941 viene spedito a Mercogliano, sperduto e povero paese in provincia di Avellino, con tutta urgenza. Vi giunge il giorno di Pasqua e vi rimane per qualche mese. Ritorna a Milano, ma per i continui bombardamenti aerei sfolla a Milano Marittima, dove nel 1943 è nuovamente arrestato e trasferito nel carcere milanese di San Vittore, da dove sarà liberato alla caduta del fascismo.

Aderisce subito, con immutato spirito garibaldino, alla Resistenza, operando in clandestinità nel Ravennate, dopo essere sfuggito alla cattura.

Il 2 giugno 1946 si realizza il grande sogno di Spallicci: la Repubblica.

Viene eletto Deputato all'Assemblea Costituente ed ha la soddisfazione di constatare che nel Referendum Monarchia o Repubblica,

nel Comune di Ravenna, i voti favorevoli alla Repubblica segnano la più alta percentuale registrata in sede nazionale. Il seme coltivato in tante lotte che avevano visto Spallicci in prima fila, aveva dato buon frutto!

Alla Costituente di batté, con grande passione e con dovizia di argomenti, per la abolizione delle Province e per la realizzazione della Regione Romagna.

E quando l'Assemblea Costituente decise di non creare nuove Regioni,

lasciando, però, la possibilità di farlo in seguito, con l'articolo 132 della carta costituzionale, Spallicci prese la parola: "Desidero che rimanga agli atti questo mio auspicio del riconoscimento, in avvenire, di una Regione autonoma romagnola, la quale comprenda la vera Romagna: due province (Forlì e Ravenna) con la costituenda provincia di Rimini ed il Circondario di Imola".

Nel 1948 viene eletto al Senato nel collegio di Ravenna, nel 1953 nuovamente al Senato nel collegio di Cesena, come candidato comune del PRI e della DC, in una campagna elettorale burrascosa, in cui dovette sopportare attacchi pesantissimi circa una sua tradita coerenza. Alludo, ad esempio, ad un manifesto elettorale in cui Spallicci figurava con in testa un enorme cappello da prete.

Nei primi tre Governi guidati da De Gasperi, ricoprì la carica di Commis-

l'impostazione lamalfiana con l'espulsione di Pacciardi.

Spallicci uscì dal PRI convinto che la nuova linea politica fosse del tutto estranea ai tradizionali valori del mazziniano, aderendo al nuovo movimento creato da Pacciardi, "Nuova Repubblica", che non avrà successo elettorale.

Per Spallicci, già abbastanza anziano, si apre il periodo più amaro della sua vita politica. Soffre l'ingratitude e l'abbandono di tanti amici, vive ormai isolato dal sistema politico, sotto il fuoco di pesanti polemiche, fino alla morte avvenuta a Premilcuore, il 14 Marzo 1973.

Il settarismo dei suoi avversari si manifesta, per l'ultima volta, con il rifiuto del Comune di Forlì di concedere l'Auditorium per farne la "camera ardente".

Il Professor Balzani, ricordando recentemente Spallicci, ha osservato che l'ostilità del passato si è tramutata in una convinta esaltazione della sua personalità politica e per quanto ha fatto per la Romagna.

Personalmente condivido questa osservazione, assieme a tutti i Romagnoli. Oggi Spallicci è realmente l'anima vera di tutta la Romagna.

Se di un uomo si può dire che ha servito totalmente la propria terra e la propria gente, bisogna dirlo di Spallicci, che giustamente merita l'appellativo affettuoso di "bà dla Rumagna" che molti di noi gli hanno dato, da tanto tempo, che egli merita come uomo, come cittadino, come patriota, come poeta.

Egli ha fatto propria, per tutta la sua vita, la causa della amata sua piccola Patria (la Romagna) che per lui era il passaggio verso la più grande Patria (l'Italia) per arrivare all'Europa.

Certamente in Romagna il nome di Aldo Spallicci resterà per sempre fra i più grandi e come tale noi lo onoriamo.



sario aggiunto all'Igiene e alla Sanità, dove, con passione, riportò la sua esperienza medica e la conoscenza della sanità.

Nel 1964 si svolse il congresso nazionale del PRI. Vi si scontrarono duramente la corrente guidata da Ugo La Malfa, favorevole all'avvio dell'esperienza del centro-sinistra, e quella contraria guidata da Randolfo Pacciardi (a cui aderiva Spallicci).

Prevalse, anche per l'apporto massiccio di voti dei delegati romagnoli,

munale di musica "Vassura Baroncini" che ha infiammato il dibattito politico per settimane e ancora cova sotto la cenere.

Manca, da buon politico, non si è sottratto alle domande, rifuggendo dal canone televisivo del maleducato di turno, come si è visto nel caso di qualche parlamentare, ma l'impressione è che avrebbe fatto volentieri a meno di apparire in tivù nel ruolo di sindaco sotto tiro per storie di cessioni immobiliari.

Tratto da Romagnanoi.it

Le iene a Imola

Il sindaco di Imola Daniele Manca ha dovuto fare i conti con "Le Iene".

Non bastasse l'agitazione che ha caratterizzato l'adunanza di ieri del Consiglio comunale, il primo cittadino si è visto parare davanti la Iena Veronica Ruggeri con al seguito una troupe dell'irriverente e popolare trasmissione di Italia Uno.

L'intervistatrice lo ha messo alle strette sulla questione della vendita dell'immobile della Scuola co-



Ricordo di "e' profesor Veggiani"

di Stefano Servadei

Conobbi il maestro Eugenio Veggiani all'inizio degli anni '30, quando frequentavo le scuole elementari di Via Francesco Nullo, dove insegnava. Era un bel giovane, dai lineamenti del viso raffinati, di media statura, elegante ma non affettato, con l'eterna cravatta a farfalla al collo. Era considerato un docente colto, anche se con qualche stranezza e con personalissimi punti di vista su ogni questione, che motivava con dovizia di particolari e di citazioni.

Lo conobbi meglio dopo la fine della guerra, in quanto di idee socialiste e frequentatore fisso del Bar "1° Maggio" di Piazza Saffi, sempre con chili di libri disordinatamente sotto braccio. Nel frattempo si era laureato in pedagogia all'Università di Torino creando, anche lì, qualche piccolo scandalo per il suo personalissimo modo di vedere le cose, le più svariate. Fisicamente era un po' appesantito. Continuava ad esibire la farfalla al collo che, per le posizioni che assumeva, sembrava una elica da aereo. Vivendo totalmente solo, la sua manutenzione generale incominciava a perdere colpi.

Credo non si fosse sposato per "problemi di libertà" ed abitava in Via Missirini, vicino a Corso Diaz, in poco più di una stanzetta ormai stipata di libri. Li comprava in continuità seguendo le emissioni delle Case editrici, e mi confessò che era ormai ridotto al punto di poterli leggere soltanto dopo qualche anno dall'acquisto. Un lasso di tempo che costituiva una sorta di "stagionatura", convinto, in ogni caso, come era, "che la buona cultura non ha tempo".

Giunse al punto in cui in casa non era più in grado di muoversi per causa, appunto, dei libri. Ed anche per coricarsi doveva fare manovre non sempre adatte alla sua età. Gli dissi: "vendili o dalli a qualche biblioteca!". Mi rispose che era come privarsi dei propri figli. In queste condizioni anche le pulizie all'ambiente erano problematiche, per cui dovette combattere battaglie impegnative con vari generi di insetti. Vinse, aiutato dal D.D.T.

Per un anno ricevette l'incarico di Direttore didattico in un Circolo scolastico cittadino. Modificò, secondo i suoi criteri, orari, metodi di insegnamento, libri di testo, ecc. Giudicò

ottimi tutti gli insegnanti, anche quelli che non lo avevano dimostrato, per cui la sua carriera di dirigente finì lì, e si pensionò poco dopo, disponendo già di una notevole anzianità di servizio.

Da pensionato accarezzò l'idea di laurearsi in Medicina e Chirurgia alla Università di Bologna. Per farlo, pure essendo laureato, dovette superare la maturità scientifica, affrontando da privatista le relative prove. Il risultato più controverso lo ottenne in filosofia, per la sua interpretazione soggettiva dell'opera del filosofo



Spencer. L'esaminatore, alla fine di una lunga disputa, concluse dicendo: "Non sono d'accordo su nulla. Le do sei perché è un collega!".

A Bologna, per le lezioni, andava di rado, anche perché oltre agli studi universitari non se la sentiva di abbandonare, allora, il san-

scritto ed il calcolo infinitesimale, le novità filosofiche e qualche puntata nei vari Casinò, per la passione che nutriva per il "tavolo verde". Ed infine, perché aveva una innata passione politica che viveva, anche quella, a modo suo.

Ricordo un contraddittorio che lo impegnò nell'Auditorium comunale di Forlì con l'avv. Querzola, liberale bolognese, sul tema "Libertà secondo Croce". Sfidò il numerosissimo pubblico con argomentazioni che l'interlocutore dichiarò ripetutamente non appartenere a Croce. E lui, imperterrito, a leggere a getto continuo concetti che attribuiva al filosofo napoletano. Ad un certo punto l'avvocato pretese di visionare il libro. Era di Gentile. Credete voi che Veggiani, pure fra i fischi e le risate, si desse per vinto? Mai al mondo! Disse che, con tanti libri, aveva preso quello sbagliato, ciò che non cambiava nulla perché le idee di Croce sulla libertà erano esattamente quelle da lui enunciate.

Morale della favola: il contraddittorio finì alle 6,30 del mattino successivo nella sala d'aspetto della Stazione ferroviaria di Forlì, dovendo l'avvocato bolognese prendere l'ultimo treno disponibile per giungere in orario in Tribunale per una causa.

All'Università il nostro superò qualche esame. Si arenò, però, in anatomia, malgrado l'impegno che espi-

meva nello studio, seduto al Bar "1° Maggio", manovrando libroni immensi e, di tanto in tanto, palpeggiandosi nel corpo per i dovuti riscontri. Il prof. Oliviero Olivo, allora titolare a Bologna di Anatomia, in occasione di una visita elettorale a Forlì, mi confidò di averlo già bocciato tre volte. Nell'ultima occasione perché il maturo discente non gli aveva saputo dire quali "aderenze" potevano interessare il fegato. E ciò malgrado la esemplare giustificazione dell'interessato: "Professore, studiando sui libri, le foto illustrative degli organi debbono forzatamente eliminare una parete. È quella che, nello specifico, mi sta chiedendo Lei!"

Probabilmente per le frequentazioni delle sale da gioco, si trovò, negli anni successivi, nella necessità di entrate aggiuntive. Ottenne una rappresentanza di testi scolastici ed acquistò a credito una Balilla usata. Primo inconveniente: fu bocciato per ben cinque volte nell'esame per la patente di guida, in quanto, nella prova pratica, non mancava di confondere la frizione col freno. Dovette, quindi, darsi un collaboratore-autista e finì per partire quando gli scolari avevano già acquistato i testi.

Perse, così, la rappresentanza e gli rimasero in carico altri quintali di volumi, le cambiali per la Balilla, ecc. ecc. Non si avvili, e riprese e sedersi al Bar, a studiare ed a discutere dello scibile umano, e la serenità restò olimpica. Una volta mi sedetti per qualche tempo accanto a lui, e mi aggiornò sulla sua situazione economica, ai miei occhi letteralmente fallimentare. Fu del tutto esauriente, fino ad elencarmi, con lode, chi lo stava aiutando. In primo luogo i soci del Ristorante "Al Forno" di Via Mentana, dove consumava a credito i pasti. Non disperava per l'avvenire, e mi mostrò la contingente materia di studio e di interesse: il firmamento ed il sistema stellare in lingua inglese!

Salutandolo, quasi lo baciai. Fu l'ultima volta che lo vidi. Era inverno e, poche sere dopo, non si sentì bene. A casa faceva freddo e non era in forza per superare gli sbarramenti di libri che lo distanziavano dal letto. Andò all'Albergo Roma in Corso Mazzini, si fece dare una stanza calda e, al mattino, lo trovarono serenamente morto. La fine degna di un filosofo, quale era, fatta di disordinata passione per la cultura, di coerenza libertaria, di grande bontà e tolleranza. Per questo, il mio ricordo è denso di amicizia e di affetto. Di riconoscenza, anche, perché i suoi scolari hanno certamente ricevuto testimonianze reali di libertà, anche in tempi in cui questa non era di moda.

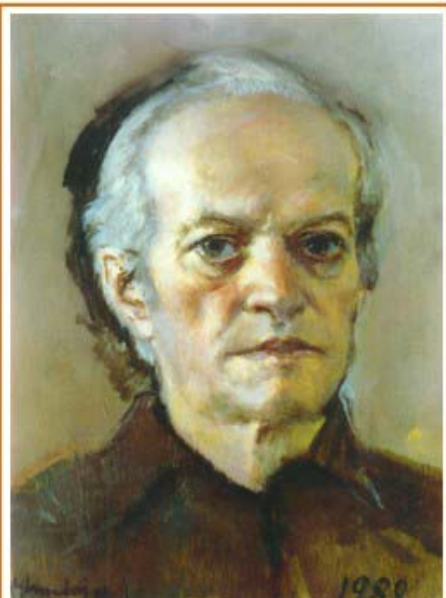


PERSONAGGI ROMAGNOLI

Eugenio Amadori – 1921-2001

di Bruno Castagnoli

Conobbi personalmente Eugenio Amadori quale musicista,



E. Amadori - Autoritratto

ottimo violinista ed amico di mia madre. Il giorno 28 novembre 1992 ebbi modo di fotografarlo, proprio assieme a mia madre, in occasione di una sua mostra di quadri inaugurata a Cesena. Eugenio Amadori era nato a Martorano e faceva parte di una famiglia di musicisti: i fratelli Luciano contrabbassista e Sante violoncellista. Inoltre aveva una sorella che fu mia ottima insegnante di matematica.

Oltre alla passione

per la musica, si dedicò fin dalla più giovane età alla pittura. A soli 16 anni si aggiudicò il primo premio ad un concorso di pittura che si tenne nelle sale del Palazzo Ghini a Cesena.

Nel frattempo si era iscritto all'Istituto Musicale "A. Corelli" di Cesena sotto la guida del Professor Emilio Gironi, per poi passare al Conservatorio di musica "G. Rossini" di Pesaro.

Interrotti gli studi a causa del conflitto mondiale, al ritorno si iscrisse al Conservatorio di musica "G.B. Martini" di Bologna, dove si diplomò nel 1947.

Intraprese immediatamente la professione violinistica, girando da un palcoscenico ad un altro, ma portando sempre con sé la cassetta dei colori, per dipingere angoli caratteristici dei luoghi in cui veniva a trovarsi.

Nel 1956 si trasferì a Bologna, avendo vinto un concorso per far parte dell'orchestra dell'E.A. Teatro Comunale, dove rimase per 25 anni consecutivi fino alla pensione.

Durante tutto il periodo fece tanti ritratti ad olio di tanti direttori d'orchestra e, dal suo leggio, si divertiva a fare

caricature, durante le pause, a tanti colleghi, caricature che poi modellava con la creta.

A tutt'oggi si sono allestite 65 mostre personali di pittura. Le più importanti nel 1955 a Johannesburg, 1962 a Losanna, 1968 a New York, 1982 a East - Lansing, oltre a ulteriori 17 mostre di caricature dei grandi della musica.

Opere di Amadori si possono trovare in Mostre permanenti nei seguenti Istituti: Montecatini, *Accademia* - Rimini, *Biblioteca Gambalunghiana* - Bologna, *Galleria d'Arte moderna Morandi* - Bologna, *Ente Automo Teatro Comunale* - Bologna, *Quadreria del Conservatorio di musica G.B. Martini* - East Lansing, *Michigan U.S.A.*, *Kresge Art Gallery* - Budapest, *Museo delle belle Arti* - Budapest, *Museo Associazione Artistica "Szomy Istvan"* - Ostrava, Cecoslovacchia, *Museo d'Arte* - Bratislava, Cecoslovacchia, *Museo Nazionale Slovacco* - Bologna, *Cassa di Risparmio* - Johannesburg, *Sud Africa*, *Maestic Theatre* - Torino, *Teatro Nuovo* - Pesaro, *Conservatorio di musica "Rossini"* - Montezuno (BO), *Galleria Comunale* - Montelupone (Macerata), *Galleria Comunale* - Macerata, *Sala dei Concerti "L. Liviana"* - Amherst, Massachusetts U.S.A. *Università degli Studi* - Losanna, *Teatro "Bealieu"* - Cesena, *Banca Popolare dell'Emilia Romagna* - Monterenzio (BO), *Galleria d'Arte Moderna* - Bologna, *Università degli Studi* - Bologna, *Credito Emiliano* - Casola Valsenio, *Raccolta d'Arte Comunale* - Bologna, *Credito Romagnolo* - Riolo Terme, *Museo del Castello*.

La sua produzione pittorica si compone di numerosissimi quadri dedicati alla Madre, alla Famiglia, ai Ritratti, agli

Autoritratti, Paesaggi, Caricature, Violini, Natura, Africa e Varie.

Per chi volesse approfondire la conoscenza di questo grande Artista, che ho avuto l'onore di conoscere ed incontrare in numerosissime occasioni, segnalo la visita al sito www.eugenioamadori.it.



BUONE E BELLE NOTIZIE

L' AssiSla, associazione regionale per l'assistenza integrata contro la sclerosi laterale amiotrofica, rappresentata dal suo presidente, Filippo Martone, ha donato all'ospedale di Faenza una importante attrezzatura per l'assistenza respiratoria alle persone colpite da questa grave malattia neurologica. La nuova macchina, il cui costo è di circa 25mila euro presenta caratteristiche tecnologiche d'avanguardia, consentendo la respirazione dei pazienti in stati di insufficienza respiratoria in maniera meno invasiva, attraverso l'utilizzo di un casco o di una tradizionale maschera.

Un significativo ringraziamento è stato espresso all'Associazione da Bianca Caruso, direttore dell'ospedale di Faenza e da Mario Casmiro, responsabile del reparto di Neurologia. L'ospedale di Faenza rappresenta infatti il punto di riferimento sul territorio per la cura e l'assistenza delle persone colpite da questa grave malattia



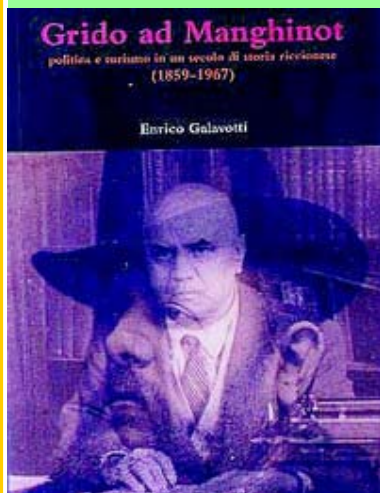
Tratto da: RomagnaOggi.it



GRIDO AD MANGHINOT

di Enrico Galavotti

Parte 4^



Finita la guerra e ottenuta la liberazione, queste due vie confluiranno, per un curioso destino, nel *capitalismo dei servizi turistici di massa*, in cui l'elemento originario del socialismo favorì la scelta dei prezzi contenuti per gli esercizi alberghieri, trasformando una spiaggia elitaria (che tale fu per tutto il ventennio) in un qualcosa di popolare, priva di ingressi a pagamento sull'arenile o di recinzioni divisorie tra i bagni

o di tassa di soggiorno. Cosa che fu molto apprezzata dalle famiglie tedesche, che fecero la fortuna della riviera già a partire dall'immediato dopoguerra, quando nel resto della penisola i tedeschi erano ancora visti come fumo negli occhi.

Senza voler fare della fanta-politica, si potrebbe dire che Riccione ha saputo dar vita a un esperimento che diventerà poi tipico della riviera romagnola e forse di tutta la Romagna e, in parte, persino dell'Emilia, che pur presenta tracce che la rendono più simile alla Lombardia: la realizzazione di una sorta di *capitalismo dal volto umano*, se si preferisce, di un *socialismo di mercato*, cioè di un *socialismo borghese*, come forma di gestione razionale del capitalismo. In nome di una sabbia finissima, di un'aria salmastra, di un mare facilmente balneabile, di terme salutari, di un relax assicurato, divertente, a prezzi contenuti, di una cucina ottimale, di una ospitalità eccezionale, Riccione, pur avendo avuto ininterrottamente delle giunte socialcomuniste dal dopoguerra ad oggi, ha saputo mettere d'accordo la destra con la sinistra. Non a caso la riviera romagnola è ancora oggi una delle zone turistiche più frequentate al mondo, nonostante l'abnorme speculazione edilizia e la devastazione ambientale.

In tal senso forse i riccionesi dovrebbero riflettere di più sul fatto che come l'industrializzazione nazionale ha procurato benessere alla riviera, promuovendo la creazione di una nuova attività, quella turistica, così la stessa industrializzazione rischia di trasformare la balneazione in un qualcosa di ecologicamente poco invitante: si pensi solo agli inquinamenti marini e ai mutamenti climatici.

Last but not least devo dire che ogni persona citata nelle lettere di Grido – e sono davvero tante – meriterebbe una breve presentazione, non solo per inquadrare meglio il «personaggio Grido» e per farsi un'idea più generale del periodo storico, incredibilmente complesso, che ha formato la sua personalità (senza escludere quella di suo padre, che per molti versi gli somiglia), ma anche e soprattutto perché molte di queste persone hanno sicuramente vissuto storie non meno significative di quelle di Grido e di suo padre Domenico, e solo perché non hanno avuto la fortuna d'incontrare qualcuno che avesse voglia di raccontarle, non sono, per così dire, «entrate nella storia».

Basta però metter piede nel cimitero vecchio di Riccione per vedere i loro volti e per farsi una vaga idea della loro grandezza: vien quasi voglia di farli risorgere come Lazzaro, semplicemente per poterli ascoltare, scrivendo su un taccuino tutte le loro parole, una per una. Forse un giorno una città che ha saputo fare del turismo la sua

ragione di vita, saprà allestire persino nel proprio cimitero un percorso guidato o una mappa dei propri illustri antenati, con delle didascalie che spieghino, a chiunque non voglia perdere la memoria, le loro gesta più significative.

Postilla

Volendo, questo sarebbe un libro destinato a una seconda edizione. Il motivo è dato proprio dalla notevole sfilza di nomi di persone presenti nel carteggio di mio nonno. I figli e/o i nipoti di queste persone hanno ovviamente diritto di replicare (magari andando a ripescare nelle loro soffitte o cantine qualche prezioso documento d'epoca) e io ho il dovere di rinunciare a tutte quelle parti del libro dal contenuto troppo personale.

La prima edizione è servita a me per fare chiarezza sulla vita dei miei avi più importanti, di cui sapevo molto poco.

La seconda potrà servire a quei riccionesi che pretenderanno rettifiche e precisazioni. Io non ho conti in sospeso con loro, anzi li stimo enormemente per aver saputo trasformare la sabbia in oro. D'altra parte Riccione è come una calamita: è impossibile allontanarsene senza compiere un atto di forza e, appena ci si riavvicina, subito se ne viene attratti, irresistibilmente. Questo senza voler negare il fatto che tutti i paesi turistici del mondo si sono arricchiti semplicemente sfruttando le frustrazioni e gli stress che colpiscono le persone urbanizzate, offrendo l'illusione di poter ridiventare «normali» in pochi giorni, godendosi quell'incredibile democrazia delle masse e dei volumi, cioè delle forme umane, in quell'immenso condominio di ombrelloni e tende allineati in file perfettamente parallele.

Il «socialismo» a Riccione sta appunto in questo, nell'assicurare all'illusione un rapporto qualità/prezzo che non ha eguali al mondo.

I suoi abitanti però, residenti e turisti, non possono avere solo un'industria del divertimento, del relax e delle cure termali, devono poter avere anche un'industria del ricordo. Riccione è stata troppo importante, sul piano politico, nel periodo che va dalla seconda metà dell'Ottocento sino al fascismo e poi di nuovo nel corso della Resistenza perché non meriti d'essere estesamente ricordata.

In questo momento se si usano in web i motori di ricerca si sa tutto della Riccione turistica, ma assai poco di quella politica. Se io cominciassi a trasferire le cose di questo libro in web, verrebbero subito indicizzate dai motori di tutto il mondo e la gente comincerebbe a chiedersi se non sia il caso di andare a visitare questa o quella cosa, di vedere questo o quel luogo (le *location storico-culturali di Riccione*). Ma i riccionesi sarebbero pronti a soddisfare anche queste particolari esigenze turistiche? Sono in grado di spiegare al turista perché questo o quel personaggio è stato famoso per la città? Vi sono *percorsi guidati*? Vi sono guide turistiche preparate? pubblicazioni *ad hoc*?

Facciamo mente locale e pensiamo soltanto ai cartelli che indicano i nomi dei viali: perché non aggiungerci, a beneficio del turista intellettualmente curioso, alcune frasi significative, come p.es. «ha lottato per l'autonomia comunale», «è stato un antifascista», «ha istituito una Società di Mutuo Soccorso»... Questo è solo l'esempio più banale. Innumerevoli, in realtà, e di lunga durata, attratti dal gusto per la ricerca territoriale, potrebbero essere i coinvolgimenti col mondo della scuola e dell'Università per rendere Riccione attraente a tutto tondo.

Saranno dunque pronti i riccionesi per questa ennesima sfida turistica, basata sugli *amarcord*? Forse sì, perché quando loro ricordano, pensano sempre al futuro, a come utilizzare il passato per rendere migliore il presente.



Arte in Romagna

a cura del Prof. Umberto Giordano

TERRA DEL SOLE - CITTA' IDEALE

Superata la parentesi travagliata dell'alto medioevo, rimaste solo un ricordo le invasioni barbariche, i saccheggi e le distruzioni di quanto Roma aveva costruito nel corso di molti secoli, superato anche il periodo di dominazione feudale, dopo l'anno 1000, la civiltà occidentale si riorganizza e la vita e la cultura gradualmente rifioriscono non più soffocate all'ombra dei castelli.

Gradualmente risorgono i borghi, che diventeranno poi città e la Cattedrale affacciata sulla piazza è il centro della vita spirituale e sociale. Queste città, però, non vengono ancora edificate sulla base di un progetto organico, non seguono un rigoroso ordine geometrico, ma crescono, come un organismo vivo, ampliandosi gradualmente per rispondere alle esigenze del nuovo ceto produttivo: la Borghesia.

Con l'avvento del Rinascimento, ai primi del '400, le cose cambiano. Gli Umanisti riscoprono la cultura romana, ne studiano l'arte, ne misurano i monumenti (diventati spesso rovine), e ne ricavano regole da applicare alle nuove costruzioni realizzate sulla base di un rigoroso ordine geometrico. Nasce la figura dell'architetto, unico responsabile dell'intero progetto che definisce la forma di ogni singolo elemento, sulla base delle conoscenze teoriche acquisite con lo studio dei testi e delle opere antiche. Sorgono così straordinari monumenti che sono alla base della nostra cultura e che recuperano, adeguandoli alle nuove esigenze, i modelli elaborati dei grandi architetti classici. I manuali di Vitruvio, il grande teorico dell'architettura romana, verranno studiati, copiati e forniranno modelli di riferimento agli architetti rinascimentali che li rielaboreranno adeguandoli alle esigenze della nuova società.

Sorge ben presto anche l'esigenza di dare alle città un nuovo ordine, con strade rettilinee e piazze quadrate e fioriscono studi sulla realizzazione e l'organizzazione di



Solo nel '500 vediamo la concreta realizzazione di due vere città ideali, basate su uno studio accurato del progetto nel quale si fondono esigenze civili ed esigenze militari ed il cui risultato è tradotto in forme geometriche regolari: Pal-

manova nel Veneto e Terra del Sole nella Romagna Toscana, a pochi chilometri da Forlì (che apparteneva allo Stato della Chiesa).

Terra del Sole nacque come insediamento militare, col compito di vigilare sui confini ma, al tempo stesso, di essere centro amministrativo, giudiziario, religioso, base commerciale e sede degli "uffici" medicei.

La sua costruzione fu voluta da Cosimo I De' Medici, primo gran-

duca di Toscana, la cui storia familiare era però legata alla città di Forlì in quanto figlio del Capitano di ventura Giovanni Dalle Bande Nere, a sua volta figlio di Caterina Sforza (per lungo tempo Signora di Forlì) che aveva sposato, come terzo marito, Giovanni De' Medici.

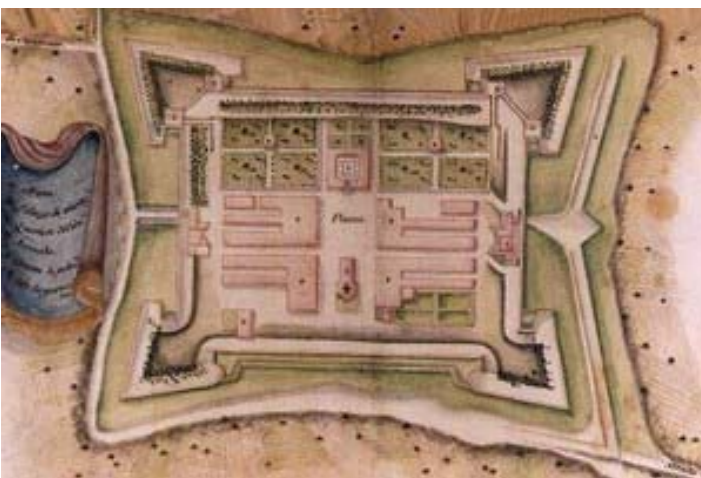
Il Granduca si impegnò a fondo nella progettazione e costruzione della nuova città mettendo a frutto l'esperienza maturata in campo militare e nell'amministrazione del Granducato. Gli architetti ai quali affidò la definizione e l'esecuzione materiale del progetto: Baldassarre Lanci, Giovanni Camerini, Bernardo Buontalenti e Simone Genga, operarono quindi alle sue dirette dipendenze eseguendo le direttive impartite loro dal Granduca.

Le tecnologie difensive si erano evolute rapidamente nel '500, adeguandosi alla presenza delle armi da fuoco ed in particolare delle artiglierie, in rapporto alle quali le belle torri dei castelli medievali, che tanto rispetto incutevano un tempo alle fanterie, armate di lance e di balestre, si erano trasformate in fragili ed inutili bersagli.

La pianta rettangolare di Terra del Sole fu quindi rinforzata ai quattro angoli da quattro poderosi bastioni, di forma triangolare, bassi e di forma tale da far rimbalzare le palle dei cannoni. Gli stessi bastioni ospitavano al loro interno le postazioni per l'artiglieria, collocate in modo tale da coprire completamente tutto il campo di tiro. I bastioni poi, nella parte tangente alle mura, erano dotati di rientranze, chiamate orecchioni, dove erano collocate le bocche da fuoco che dovevano falciare i fanti che si avvicinavano alle mura che, in tal modo, benché relativamente basse, diventavano quasi insospugnabili.

Le due porte, una affacciata verso la Romagna, chiamata Porta Romana e l'altra, opposta alla prima, chiamata Porta Fiorentina erano inserite all'interno di due castelli, uno riservato al Governatore e l'altro al Capitano delle artiglierie, figura chiave nella difesa della città.

Tali castelli, specialmente nella parte interna alle mura, ricordavano in parte i castelli medievali, con gli spalti, i cammini di ronda, rivolti però verso la città come monito nei confronti dei cittadini. Anche tali castelli, comunque, erano strutturati in maniera tale da parare i colpi delle artiglierie grazie ad una coppia di punte triangolari proiettate verso i quartieri residenziali. Al centro della città era collocata una grande piazza rettangolare, la piazza d'armi, sulla quale si affacciava da un lato il massiccio palazzo Pretorio o dei Commissari, a pianta quadrata e dall'altro la Chiesa di Santa Reparata.



una città ideale.

Il più delle volte, però, tali studi si concretizzano solo in disegni, in dipinti o in piccole e limitate applicazioni come le cittadine di Pienza e Sabbioneta o l'ampliamento di Ferrara con quella che viene chiamata "addizione erculea", dal nome del Signore, Ercole I d'Este che dominava la città.



Segue da pag. 7 - ARTE IN ROMAGNA

Altri importanti palazzi amministrativi si affacciano sulla piazza d'armi: il palazzo del Provveditore e quello della Cancelleria. Due strade rettilinee congiungevano la piazza d'armi coi castelli formando due borghi definiti, naturalmente, Borgo Romano e Borgo Fiorentino (che ogni anno si sfidano con costumi ed armi d'epoca). Le architetture civili erano semplici ed armoniose, in stile fiorentino.

Il palazzo Pretorio, aveva tre grandi arcate a tutto sesto nella facciata che determinavano una profonda loggia dalla quale poi, attraverso un breve corridoio, si giungeva al cortile centrale, contornato da logge, secondo lo stile che dai primi del '400 aveva caratterizzato i palazzi fiorentini.

Anche la Chiesa era relativamente semplice, ad una sola navata con gli spazi interni scanditi da una serie di arcate appoggiate su lesene e da trabeazioni classiche, realizzate tutte in pietra serena grigia che si stagliava elegantemente sul colore bianco delle pareti. Tre grandi arcate definivano la zona del presbiterio, di forma quadrata con un'abside poligonale e due cappelle laterali poco profonde. Tali eleganti e severe arcate giungevano fino alle travature lignee a capriata, lasciate a vista, che sostenevano il tetto.

L'insieme di queste strutture creava uno spazio armonioso e sobrio scandito da modanature di chiara derivazione classica.

Come era nata questa piccola ma armoniosa città, perfettamente organizzata, e con gli spazi ben distribuiti? Le cronache del tempo narrano così il grande evento: "Ricordo come alli 8 di dicembre 1564 si cominciò a fabbricare la nova Terra di Sole con processione e Messa solenne in detto loco sendo Commissario Geri Resaliti" e, come non bastasse, la tradizione ci racconta un evento quasi prodigioso verificatosi nel giorno dell'inaugurazione.

La processione, partita dalla vicina Castrocaro, sotto un cielo grigio e nebbioso, rallegrato solo dal canto dei fedeli, giunta sul luogo dove era previsto che sarebbe sorta la Chiesa, vide dileguarsi in breve tempo la nebbia ed il sole illuminare il clero che si accingeva a celebrare la Messa. E continuò a brillare per tutta la durata della Messa illuminando e rallegrando i fedeli che interpretarono ovviamente ciò come un fausto presagio



Santa Reparata



Castello del Governatore

ed un augurio per la città che stava nascendo sotto il segno del sole di cui portava il nome. Il ritorno della nebbia al termine della cerimonia rafforzò ancora di più la sensazione di aver vissuto un evento straordinario e miracoloso. Sviluppando il tema del sole e della città ideale non si può non citare l'opera la "Città del Sole" del filosofo domenicano Tommaso Campanella, scritta nel 1602, nella quale viene esaltato il progetto di una città ideale. Con tale citazione si conclude l'analisi di questa originale città, testimonianza ulteriore della creatività rinascimentale.

Terra del Sole tornò Romagnola, assieme ad altri comuni della Romagna Toscana, nel 1924 grazie al Regio Decreto del 4 marzo 1923, che l'aggregava alla provincia di Forlì.

Un altro Decreto, non più Reale ma Ministeriale, del 1965 l'ha poi dichiarata "Centro Storico di notevole interesse pubblico" tutelandone la conservazione con un vincolo ambientale.

Alcuni guai, purtroppo, erano già stati fatti con la costruzione, nel dopoguerra, di numerose case. L'operazione più "traumatica", però, è stata l'apertura di un passaggio per la strada statale che taglia la città e che ha comportato l'abbattimento, in due punti, delle antiche mura rinascimentali.

Chi lo desidera potrà trovare un ricco servizio fotografico su Terra del Sole nella mia pagina facebook "Arte in Romagna".

L'ECHINACEA PER AUMENTARE LE DIFESE IMMUNITARIE

Le Echinacee sono piante erbacee poliennali con riposo vegetativo invernale (la parte epigea si dissecca in autunno), appaiono dalla primavera inoltrata all'autunno e fioriscono tra giugno e agosto.

Il fusto, di altezza variabile da 50 a 150 cm, ha un portamento eretto, si presenta più o meno peloso, ramificato e rivestito di poche o molte foglie, a seconda della specie. Il capolino è terminale, lungamente pedunculato, con ricettacolo conico, fiori ligulati (sterili).

L'uso medicinale di questa pianta si perde nei tempi: gli Amerindi del Nord America usavano il rizoma per cu-

rare piaghe e affezioni varie della pelle, ferite da traumi, da morsi dei serpenti, vaiolo, morbillo, parotite epidemica, artrite e preparazione di collutori.

La farmacopea moderna ha esteso le conoscenze popolari attribuendo a queste piante un ruolo in primo piano nel rafforzamento delle difese immunitarie. Oltre agli usi esterni per scopi medicamentosi o fitocosmetici, l'echinacea può essere usata anche per la cura delle affezioni influenzali e del raffreddore.



I CUMON DLA RUMAGNA:

Tirat zo da Wikipedia e etar da Ugo dagl' Infulsën

Cotignola



Dati amministrativi

| | |
|-------------------|--|
| Altitudine | 19 m. s.l.m. |
| Superficie | 34,95 kmq. |
| Abitanti | 7.414 (31.12.2010) |
| Densità | 212,13 ab/Kmq. |
| Frazioni | Barbiano, Budrio, San Severo di Cotignola, Cassanigo, Zagonara |

Cotignola (*Cudgnòla* in romagnolo) si trova nel settore nord-occidentale dell'ampia e fertile pianura alluvionale che circonda Ravenna, sulle sponde del fiume Senio, circa a metà strada tra Faenza e Lugo.

Il documento più antico che riporta il nome *Cotoniola* risale al 1º febbraio 919: si tratta di una pergamena nella quale si legge che l'arcivescovo di Ravenna Costantino (914-† 920) concedeva le terre poste «nei fondi di Cotoniola e Flumisiana» della Pieve di Santo Stefano in Panigale (il più antico luogo di culto nel territorio cotignolese). «Panigale» è riferito ai terreni in cui si coltivava il panico, una graminacea diffusa nei tempi antichi.

Fino al 1300 circa Cotignola era un feudo dei conti di Cunio, i quali successivamente al 1296, quando Cunio fu distrutta, legarono il loro nome soprattutto a Barbiano, oggi frazione della città. Da questa stirpe ebbe origine il celebre condottiero Alberico da Barbiano.

Per quasi due secoli, dal trecento fino alla prima metà del Quattrocento, Cotignola venne conquistata e riconquistata dai signori locali: nel 1411 divenne feudo di Muzio Attendolo, che ottenne per la sua città natale il titolo di contea. Muzio Attendolo fu signore di Cotignola fino alla morte, avvenuta nel 1424. Uno dei suoi discendenti, Ludovico Maria Sforza, concesse a Cotignola il titolo di città nel 1494.

Dopo la fine della dinastia sforzesca, durante la quale la città conobbe il momento di massimo splendore e sviluppo economico, Cotignola passò al dominio degli Este, entrando a far parte, insieme ad altri territori della Bassa Romagna, del Ducato di Ferrara (1502).

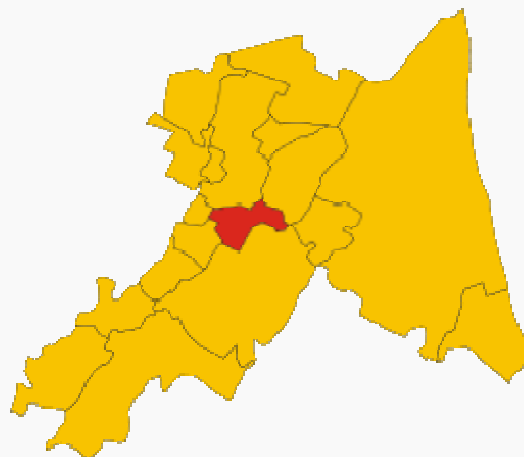
Con l'estinzione della dinastia estense, nel 1598, Cotignola passò allo Stato Pontificio (nella Legazione di Ferrara), sotto il quale rimase per quasi tre secoli (a parte gli anni 1796-1814, periodo di dominazione napoleonica). Nella seconda metà del XVIII secolo vivevano in paese circa 1.500 abitanti.

Con l'annessione delle Legazioni pontificie al Regno di Sardegna (1859), il comune di Cotignola fu incluso nel-



| | |
|----------------------|---------------|
| Nome abitanti | cotignolesi |
| Patrono | Santo Stefano |

Posizione del comune di **Cotignola** all'interno della provincia di Ravenna



la Provincia di Ravenna (annessione sancita con i plebisciti del 1860).

Cotignola subì in modo particolarmente duro le vicende della seconda guerra mondiale: la vicinanza al fiume Senio, dove si arrestò il fronte per sei mesi nell'inverno del 1945, fu causa dei ripetuti bombardamenti alleati, che rasero al suolo la città (furono distrutti l'80% degli edifici urbani).

Dopo la guerra, si contarono 270 vittime civili su una popolazione di circa 7.000 residenti (circa 4.800 furono invece gli sfollati).

Il dopoguerra ha visto Cotignola risorgere dalle terribili distruzioni belliche e diventare un polo attrattivo per rilevanti attività produttive, in svariati settori: agroindustria, metallurgia, chimica, meccanica di precisione e sanità, per citarne alcuni.

Una delle sagre più antiche di Cotignola è quella della Segavecchia che si svolge, a metà della Quaresima, fin dal lontano 1451.

Narra la leggenda della "Segavecchia" che oltre cinque secoli fa, intorno alla metà della Quaresima, Francesco Sforza, duca di Milano e signore di Cotignola,

avesse sorpreso una fattucchiera mentre stava perforando con uno spillo un fantoccio che lo raffigurava. Immediatamente la vecchia fu condannata a morte per decapitazione e il suo corpo fu bruciato in piazza, davanti al popolo.

I festeggiamenti tengono il paese occupato da giovedì alla domenica della settimana di metà Quaresima. L'ultimo giorno di festa, la domenica, si tiene il «corso mascherato della Vecchia»: carri allegorici sfilano lungo le vie della città. Alla fine della sfilata, fa il suo ingresso nella piazza centrale del paese un enorme fantoccio di cartapesta, raffigurante la vecchia.

Si dà quindi lettura pubblica della sentenza di condanna a morte; il boia sega la testa alla vecchia ed estrae ogni quantità di dolciumi e frutta secca. Tutto è offerto ai presenti.



L'angolo della Poesia - E' cantón dla puisèja

a cura di Cincinnato
cincinnato@aievedrim.it

Sconfiniamo a Nord, lungo il litorale romagnolo, fino a raggiungere il delta del Po.

E DELTA

in ottava rima

E Delta u n è sól una paròla
par dì'ch'e fióñ piò grãnd prèma d murì'
I abandóna i du éržan frut d cariòla
par còrar drì a i su fiul sèmpar piò zni
còma ch'ú s à insignê la mèstra a scòla
l'éra de mèlnòvzèntzincvãntasi
l'acva ch' la fa al gatòzal a la cãna
o la si stógl'a adòs cvãnd ch'l'è fiumãna.

A l'òra e a e frèsc dal piöpi dla marzãna
l'acva l'à una canzóñ ch'l'è sèmpar nôva
la ròzla žò da i móñt l'a j mèt 'na stmãna
la zérca la su strê e s'la n la trôva
la spösta un pô d sabiòñ la sbat la cãna
la va da un êtar cãñt la fa una prôva
la ròšga al spònd l'è chëlma l'è cativa
l'avléva arivê' a e mêr e la j è ariva.

U n j è Camargue a e Délda ch'la j ariva
cvãnd che t a j é cavê chi cavêl biëñc
e che brãñc ad tur nigar ch' i j aliva
par fê' gudé i turèsta a pagamëñt
tuliv da lè ch'i n s fa gnãñc una piva
cun tòt chi zèngan u l sa Dio cvëñt
j à i fenicòtar rôša nêñca ló
pre rêst sól dla grandeur sti patacòñ.

La biodiversitê e al cultivazióñ
di gòmbar di radèc al pavaráz
i tamarìš al róvar de buscòñ
la bròja la canèla l'albaraz
i fiur d grasèla la salâma i mlóñ
al fòlg j airóñ e ušèl ad tòti al raz
e l'uva d'òra ad sabia o ad tèra dura
ingvèl brudèt o ròba da fritura.

E Delta l'è un miràcul dla natura
l'acva ch'la šdèsta e sól a la matèna
la l fa durmì int la val che la s pitura
cun i culùr ch' u n pò scivar la pèna
ch'l'armèscla j umbrilóñ l'èrt la cultura
Venezia Chioggia Gôr Ziria Ravèna
Frêra Pumpóša Cmač cun al su val
e l'ériba pral capãñ d Bagnacaval.



LE LETTERE

Le lettere, che possibilmente non devono superare le 20 righe, devono essere inviate a questo indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Caro Direttore,
è dal lontano 1946 quando frequentavo le elementari che sento parlare della fine del mondo. Era appena passata la seconda guerra mondiale e noi ragazzini l'avevamo ancora impressa nella nostra testa e la paura della fine del mondo che qualcuno andava in giro dicendo, ci terrorizzava, pensando a quello che prevede la Bibbia. Il nostro maestro cercava di sdrammatizzare e di non ascoltare le voci che qualcuno in un momento così delicato aveva messo in circolazione. Passarono una decina di anni e non successe nulla. Poi, un giorno, la Tv diede notizia che un religioso che aveva previsto la fine del mondo per il 21 di giugno del 1956, si era rifugiato con al seguito una trentina di adepti in un rifugio delle Dolomiti aspettando la fine e prima di entrare si era fatto consegnare tutti i loro risparmi. Arrivò il 21 giugno e non successe niente di niente. Uscirono dal rifugio e con una scusa il religioso si rifugiò in Svizzera con tutto il malloppo dei suoi seguaci creduloni. Poi, nel 1970, quando abitavo ancora a Rimini, bussarono alla porta della mia abitazione due signore che si qualificarono come seguaci di Geova che, dopo aver parlato a lungo della Bibbia, mi lasciarono un librettino dal titolo "La verità che conduce alla vita eterna" e che ancora conservo, dicendomi di leggere attentamente il capitolo XI, "Gli ultimi giorni di questo sistema malvagio", poiché parlava della fine del mondo. Infatti, si leggeva che, a partire dal 1914, le persone nate dopo quella data non

avrebbero potuto vedere tutte queste cose. In pratica, non sarebbe passata quella generazione. Siamo nel 2013 e di generazioni ne sono passate, ma la fine del mondo deve ancora arrivare. E, nel 1978, mentre mi trovavo in ufficio, venne da me un'estetista, anch'essa seguace di Geova, per disdire la sua pratica in quanto avrebbe chiuso il negozio poiché nel mese di ottobre che stava arrivando ci sarebbe stata la fine del mondo e rivolta a me e ai miei colleghi disse che dovevamo smettere di lavorare e pregare per andare in cielo. Arrivò la fine di ottobre e non successe nulla, solo il fatto che l'estetista, l'anno dopo, si era dovuta trasferire da un'altra parte della città e un giorno che mi trovavo a passare di lì mi fermai per dirle qualcosa, ma lei si girò dall'altra parte e se ne andò via. Indi, il 21 di maggio del 2011, secondo la profezia del reverendo americano Harold Camping, sarebbe avvenuta la fine a cominciare dai Maori in Nuova Zelanda, ma nulla è successo e chissà cosa farà ora questo reverendo. L'ultima profezia in ordine di tempo è quella dei Maia, che profetizzava la fine per il 22/12/2012: ma anche questa si è rilevata una bufala. La buonanima di mio nonno diceva sempre che la fine del mondo avviene quando uno chiude gli occhi e se ne va al Creatore e questa profezia è purtroppo veritiera. Agamennone





M.A.R.
Movimento per l'Autonomia
della Romagna
Comitato Regionale

INCONTRO PUBBLICO

Sabato 30 novembre 2013 alle ore 9,45

Cesena, Sala Eligio Cacciaguerra della Banca di Cesena
(Credito Cooperativo di Cesena e Ronta) – Viale Bovio, 72

Aldo Spallicci
e la
Romagna

Aldo Spallicci e la lingua romagnola
Prof. Dino Mengozzi – docente di Storia moderna (Università di Urbino)

Lettura di poesie di Aldo Spallicci
Mo. Aurelio Angelucci

Spallicci uomo politico
Sen. Prof. Lorenzo Cappelli – Presidente del M.A.R.

I cittadini di Romagna sono invitati a partecipare

segreteria@regioneromagna.org www.regioneromagna.org

Seguiteci su Facebook <http://www.facebook.com/Movimento.Autonomia.Romagna.MAR>

